

Quest'anno dieci milioni di biglietti in più Sale meno vuote E la Siae festeggia

DARIO FORMISANO

ROMA. Se ne parla da anni, almeno da due stagioni a questa parte. Ogni inizio estate qualcuno fa i conti e scopre che nelle grandi città, nei grandi cinema, per i grandi film, il pubblico anziché diminuire (come ormai avviene quasi ininterrottamente dal 1973) va aumentando. Salvo scoprire che quel che accade nelle grandi città è cosa ben diversa da quel che si vive nella provincia profonda. E che il numero di biglietti staccati ad esempio, nel 1992, ha toccato il minimo storico di 83 milioni e seicentomila unità. Nel 1993 però la tendenza si è finalmente invertita. A renderlo noto è la Siae, l'unico ente a raccogliere i dati in tutto il territorio nazionale (dunque in tutte le città d'Italia). Nel '93, dunque, sono stati venduti, nei cinema, 92,2 milioni di biglietti, il 10,4% in più rispetto all'anno precedente. Nella casse delle sale d'Italia sono piovuti la bellezza di 759 miliardi di lire che portano il vantaggio sulla stagione precedente a ben 14,5 punti percentuali. Anche se si tiene conto dell'inflazione, l'incremento è del 9,9%. Non è un miracolo e la gioia sarà meno forte domani, quando analisi più accurate ci sveleranno che a portare più gente al cinema sono stati soprattutto i film americani, in testa il *Jurassic Park* di Spielberg. L'inversione di tendenza però c'è, ed è consistente sia in termini assoluti che percentuali. Adesso non resta che risalire la china, cosa che in altri paesi, la Gran Bretagna ad esempio, è avvenuto proprio in questi ultimi anni con ritmi anche più sostenuti.

numero delle rappresentazioni stazionari (28 milioni di presenze e 110.000 spettacoli) e registrano un lieve aumento degli incassi (596 miliardi, + 4,8%); lirica e balletti perdono il 6% del proprio pubblico (da 2,9 a 2,7 milioni di biglietti) e vedono gli incassi assottigliarsi solo del 1,2% grazie all'aumento dei prezzi dei biglietti. Un sensibile aumento di pubblico (e di rappresentazioni) registra invece la musica leggera. Nel '93 il pubblico è aumentato del 9,4% (passando da 6,3 a 6,9 milioni di presenze) e gli incassi complessivamente sono stati di 167 miliardi (contro i 148 dell'anno precedente) nonostante il prezzo dei biglietti delle oltre 17.000 manifestazioni sia rimasto sostanzialmente invariato. Risultati non dissimili per i concerti di musica classica, sinfonica e cameristica. Crescono il pubblico (+ 1%), gli incassi (+ 6,3%), il numero delle esecuzioni (+ 9,6%). Tre milioni e 800.000 biglietti venduti, con incassi che globalmente superano di poco i 64 miliardi.

Ma l'annuario della Siae, del quale questi dati sono una anticipazione, non riguarda soltanto lo spettacolo. Fotografano più complessivamente i 4.399 miliardi che gli italiani hanno speso complessivamente per il proprio intrattenimento. Cioè per andare a ballare (è questa l'attività preferita) spendendo assai più (duecento miliardi) di quello che spendono per andare al cinema. Molti altri miliardi (fino a 2.312 complessivi) vengono spesi per flipper e videogames, luna park, mostre e fiere, biliardi e bowling, concerti, spettacoli in villaggi turistici, feste di piazza, circhi e varie.

Meno lusinghieri invece i risultati del teatro e della musica. Se prosa, rivista e commedia musicale vedono pubblico e



Il regista Michelangelo Antonioni

Linea-Press

L'ANTEPRIMA. Il regista a Portofino per i sopralluoghi. Wenders gira la cornice

Un film a 4 episodi per Antonioni

Si intitola *La ragazza e il delitto*: è uno dei quattro episodi che formeranno il nuovo film di Antonioni la cui lavorazione dovrebbe iniziare a settembre. Nei giorni scorsi il regista era a Portofino per una serie di sopralluoghi. Wim Wenders girerà la «cornice» che unirà i quattro capitoli. Intanto, un convegno a Sestri Levante indaga su *Maschile e femminile in Antonioni* mettendo a nudo le tensioni interne degli eterni «vagabondi del sentimento».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

SESTRI LEVANTE. Il regista entra in un negozio, è colpito dalla commessa sino ad immaginarla protagonista del suo nuovo film. Si intitola *La ragazza e il delitto* ed è ambientato a Portofino. È uno dei quattro episodi che formano il nuovo film di Michelangelo Antonioni, titolo definitivo da scegliere tra *Al di là delle nuvole* o *Meditation*. L'ottantunenne regista, approfittando del convegno *Maschile e femminile in cinema di Antonioni* svoltosi a Sestri Levante, ha compiuto un sopralluogo nei luoghi più suggestivi del piccolo borgo marinaro salendo sino alla sommi-

tà del castello Brown dove si domina l'intera baia. Il tempo trascorso e non dimenticato di Portofino gli si è di colpo rischiarato nella mente e quella «piccola storia vissuta in prima persona» ha ritrovato i dettagli che mancavano. Resta un punto interrogativo: si girerà davvero a Portofino quell'episodio? «A settembre», annuncia Enrica Fico, moglie del cineasta, «inizieremo le riprese in Francia. Non tutti i problemi sono risolti ma Michelangelo ha ritrovato una energia inasauribile. Vorremmo girare in presa diretta a Portofino perché mio

marito ha una passione particolare per la luce e il paesaggio della Riviera ma non siamo ancora del tutto certi». Sarà un attore, ancora da scegliere, a calarsi nei panni di Antonioni, nelle sue riflessioni cinematografiche, nella sua affannosa ricerca di una verità nascosta negli angoli bui dell'anima. Tra gli interpreti dovrebbero comparire Sophie Marceau, Marcello Mastroianni e Catherine Deneuve, tra i collaboratori è certo l'ingaggio di Luciano Tovoli e Gianni Arduini. A Wim Wenders, invece, spetterà il compito di legare i quattro episodi con una cornice. «Wenders è emozionato all'idea di lavorare con mio marito e di tradurre in immagine alcuni suoi scritti teorici inediti», precisa Enrica Fico. «Probabilmente da questa esperienza comune nascerà anche un libro». Gli altri episodi narrano la storia di una giovane che sceglie la clausura, di una donna sul punto di separarsi dal marito e di una coppia che si ama platonicamente per tutta la vita. La moglie di Antonioni, che ha già diretto un cortometraggio su San Francesco, aiuterà il marito sul

set e pensa di realizzare anche un documentario sul film. Se un progetto si sblocca, un altro si arena: è stata rimandata la lavorazione del film *La fortezza* di Alain Robbe-Grillet che doveva vedere Antonioni nei panni di interprete. Con il suo nuovo lungometraggio, Antonioni riprende l'esplorazione tra quelli che la psicologa Floriana Formicola ha definito, nel convegno di Sestri Levante, i «vagabondi del sentimento», eternamente colpiti da una particolare malattia, quella delle relazioni col mondo. Per Aldo Carotenuto, dell'Università di Roma, questa malattia dipinta dal cinema è un passaggio necessario affinché la persona si interroghi. Non a caso le protagoniste dei film di Antonioni cercano di raggiungere il fondo dei sentimenti entrando in quel «deserto rosso» dove può emergere la verità. Ma l'uomo - secondo Carotenuto - subisce lo svuotamento dei sentimenti, uno stato d'animo che per il sesso femminile corrisponde a una violenza.

È un desiderio di risveglio, non di morte, quello che esprimono le donne di Antonioni, un regista «espressionista» - a giudizio di Ester Carla De Miro, dell'Università di Genova - che sembra aver preso a modello la lezione di Pabst e a prestito lo stereotipo femminile di Louise Brooks, molto assimilabile alla Lucia Bosé di *Cronaca di un amore*. In questo antagonismo maschile-femminile si cela, secondo Claudio G. Fava, la strategia di fuga di fronte a possibili rischi affettivi. Guido e Paola in *Cronaca di un amore*, Clara in *La signora delle camelie*, Clelia e Beccuccio in *Le amiche*, Aldo e la benzinaiola nel *Grido*, Anna e Sandro nell'*Avventura*, Giuliana in *Deserto rosso*, sino ai protagonisti di *Identificazione di una donna*, sono personaggi veri che tentano una liberazione, personale e sociale, dalla statica idea che abbiamo di noi stessi. A loro modo poeti che si gettano alla ricerca dello sconosciuto che alberga in noi smascherando, come succede nell'*Avventura*, le illusioni e le solitudini. Una rivelazione possibile, secondo gli psicologi presenti al convegno, solo rompendo le misur

Esce domani il film di Bruno Bigoni Parenti serpenti con molto Veleno



Bigoni (al centro) con gli interpreti di «Veleno» M. Riccoboni/Photo Movie

A quasi un anno dal debutto in concorso al festival di Locarno (difendeva i colori italiani insieme a *La ribelle* di Aurelio Grimaldi), *Veleno* di Bruno Bigoni esce finalmente nelle sale, per iniziativa della Mikado. Ma intanto il cineasta è al lavoro su un nuovo, impegnativo progetto. È la storia di una donna che, nei giorni nostri, si confronta con «gli anni di piombo» attraverso una serie di testimonianze. E una di queste viene da un ex terrorista...

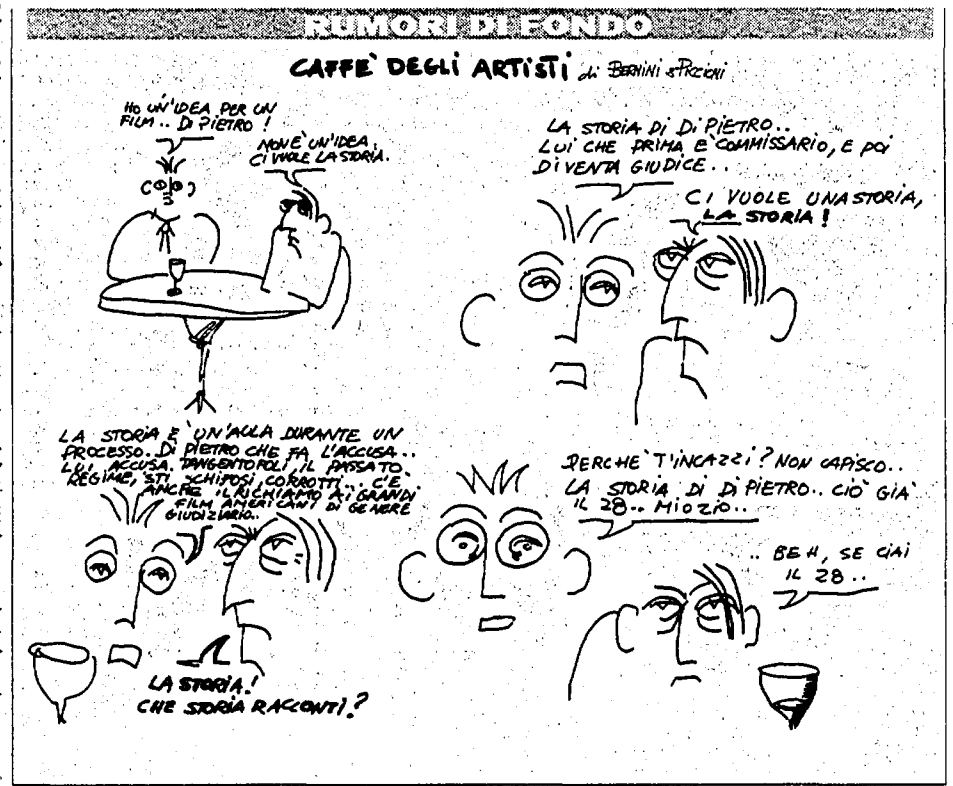
BRUNO VECCHI

MILANO. I parenti di *Veleno* non sono serpenti. Non stinguono nella commedia all'italiana. Non rincorrono battutacce ad effetto. Non per questo sono meno crudeli e grotteschi. Anzi. I fratelli Strano, protagonisti del film di Bruno Bigoni, non sono «soltanto» disperati e ironici: sono molto, molto interessati. All'eredità indivisibile che il padre ha lasciato loro nella speranza che il benessere economico si trasformasse in un preludio alla serenità. Domestica. Gravissimo errore. *C'est l'argent qui fait la guerre*, sono i soldi che fanno la guerra. Anche in famiglia. Soprattutto in certe famiglie.

La pace tornerà nel casolare in disparte. Ma sarà una pace senza pace. In attesa di una nuova guerra psicologica dalla quale si salveranno solo i figli. Forse. «I figli, li avremmo voluti migliori di come risultano. Ma di stesura in stesura (il film è stato riscritto sette volte, ndr) il loro atteggiamento è cambiato. Alla fine sono coinvolti, volenti o nolenti, nel pessimismo generale», prosegue Bigoni. «Più che la storia in sé, però, mi interessava mettere a fuoco la psicologia dei personaggi. La storia, metaforica fin che si vuole, è uno specchio del disagio che avverto in questi anni. Soprattutto a Milano. Ma non è un racconto realista, né tanto meno neorealista. La chiave di lettura è grottesca».

È bastato guardarli, i fratelli Strano (interpretati da Carlo Colnaghi ed Elio De Capitani) per capire che la loro sarà una guerra senza frontiere. Crudeli e raffinata. Figlia di quelle cronache di una laida annunciata che degenerano subito in cronaca nera. Con tanto di titoloni nelle pagine locali e nazionali. Come è accaduto alla disputa, capitata nell'Italia del Sud degli anni Cinquanta, che ha ispirato la sceneggiatura di *Veleno*, scritta dallo stesso Bigoni e da Fabio Carlini. «Anche i fratelli della realtà si riappacificavano. Ma dopo essersi stretti la mano avevano nuovamente smesso di parlarsi», racconta Bigoni. «Uno è morto di artrosi contratta durante il soggiorno in carcere. L'altro non ha aperto più bocca dal 1960».

Prodotto da Minnie Ferrara, costato 650 milioni, in parte coperti dal vecchio articolo 28, in concorso la scorsa estate al Festival di Locarno, vincitore del Premio Casa Rossa di Bellaria (al film e a Carlo Colnaghi come miglior attore, ndr), *Veleno* esce domani distribuito dalla Mikado in tre sale italiane: Vip di Milano, Sala Umberto di Roma, Chaplin di Torino. Intanto Bigoni è al lavoro su un nuovo, impegnativo progetto. «Lo spunto è un cortometraggio che ho girato nel 1987, *Nome di battaglia Bruno*, nel quale parlavo di un terrorista. Ma quel video è solo uno spunto. Il film sarà di fiction e si svilupperà negli anni Novanta attorno alla figura di una donna che prende contatto con la realtà di quegli anni attraverso la «testimonianza» di alcune persone. Ognuna delle quali sembra depositaria di una verità assoluta», spiega il cineasta. Un po' come succedeva in *Rashomon*. Un po' come accade nella vita.



Stampa straniera Globo d'oro polemico con l'Italia

I film italiani delle ultime stagioni? «Tutte pellicole che poco hanno a che vedere con il glorioso cinema italiano». Il giudizio, a dir poco perentorio, arriva da Marcelle Padovani, giornalista francese e co-autrice di un libro su Giovanni Falcone, nonché membro del «comitato cinema» che assegnerà i Globi d'oro dell'associazione stampa straniera. L'appuntamento con la cerimonia di premiazione è per il 6 luglio. Ma intanto la giornalista francese, non nuova peraltro a uscite del genere, si scaglia contro film e cineasti italiani: «Non è stata una stagione d'oro dice. «Dal nostro modesto osservatorio i motivi di rallegramento sono pochi. Pur cercando e grattando, a nessuno verrebbe in mente di sostenere che Giovanni Falcone o il giudice ragazzino abbiano detto qualcosa di più di quanto leggiamo sul *la Repubblica* o vediamo a *Mixer*».

FESTA DE L'UNITA' DI MEZZESTATE - ANTEPRIMA FESTA NAZIONALE

PINO DANIELE
JOVANNOTTI
EROS RAMAZZOTTI

PREVENDITE ABITUALI - BIGLIETTO INTERO L.36.000 + DIRITTO DI PREVENDITA
LOCAL PROMOTER STUDIO'S - PER INFORMAZIONI TEL.059/282682

MODENA * STADIO BRAGLIA * 30 GIUGNO 1994 * ORE 19.30 *